

BOSCOCHIESANUOVA. Serata eccezionale al Teatro Vittoria con «Il Falò» del grande regista svizzero Fredi M. Murer, una pietra miliare nella storia del cinema

Arriva al Film Festival il capolavoro riscoperto

Un amore proibito tra fratello e sorella ambientato in un maso isolato sui monti e raccontato con uno stile secco e scabro

Giancarlo Beltrame

Cresce il Film Festival della Lessinia. E con la crisi annunciata di Schermi d'amore, che molto probabilmente non sarà messo in cantiere per l'anno prossimo, rischia di restare l'unico festival cinematografico di spessore internazionale nel Veronese. La crescita della manifestazione diretta da Alessandro Anderloni è tangibile nella qualità e nella quantità dei programmi, oltre che nel successo di pubblico che sta registrando. Ed è giunto il momento che le istituzioni pubbliche, dalla Comunità dei Lessini alla Provincia di Verona, diano un contributo più sostanzioso alla sua organizzazione.

Ma veniamo alla dimensione internazionale. La conferma, se ancora ce ne fosse bisogno, viene tra l'altro dalla presenza a Boscochiesanuova oggi e domani di un grande cineasta come lo svizzero Fredi M. Murer, il cui nome forse dirà poco a molti, soprattutto ai seguaci dei bum-bum movies zeppi di effetti speciali, ma che nel 1985 ha diretto un capolavoro che è considerato una vera e propria pietra miliare nella storia del cinema come *Höhenfeuer* (Il falò), in programma stasera alle 21 al Vittoria.

Oltre che regista, il sessantottenne Murer è anche direttore della fotografia, attore, montatore, sceneggiatore, produttore e documentarista, e i suoi la-

vori, che ahimè non sono molto noti in Italia al di fuori della ristretta cerchia degli addetti ai lavori, spaziano dal lungometraggio di finzione al corto d'avanguardia, dal documentario al ritratto d'artista.

Il suo ultimo film, *Vitus*, oltre a essere stato presentato e premiato in numerosi festival internazionali, è stato anche candidato all'Oscar per il miglior film straniero.

Il tributo che il Film Festival della Lessinia gli tributa, prevede inoltre domani pomeriggio la proiezione di *Wir Bergler in den Bergen sind eigentlich nicht schuld, dass wir da sind* (Non è proprio colpa di noi montanari, se siamo qui in montagna), un documentario del 1974 che testimonia la fine di un mondo nei monti svizzeri. La scomparsa dei miti e delle leggende del cantone di Uri è strettamente legata alla trasformazione di una società in cui pastori, contadini e montanari abbandonano le case isolate sui crinali, i lavori tradizionali e insieme abitudini e tradizioni. E gli ultimi rimasti sono come gli indiani nelle riserve, dei sopravvissuti. A se stessi e al mondo cui appartenevano.

Tutto in una malga isolata ad alta quota si svolge invece *Höhenfeuer*, premiato con il Pardo d'oro al Festival di Locarno, ma soprattutto uno di quei film le cui immagini restano inchiodate nella memoria. Sfido chiunque a dimenticare l'immagine conclusiva di questo film dal respiro antico, sca-

bro ed essenziale come una poesia di Montale, che nulla concede alla scabrosità del tema, un incesto tra due fratelli, né al potenziale melodrammatico insito nella tragedia che incombe fino a esplodere distruggendo il piccolo microcosmo la cui apparente felicità di eden incontaminato si è andata pian piano incrinando attraverso una serie di piccoli segni sempre più minacciosi.

Il nucleo narrativo forte del rapporto proibito tra Belli, la giovane protagonista, e il fratello minore sordomuto di cui mai viene detto il nome per l'intera pellicola, è affrontato con uno sguardo distaccato, premorale più che amorale, senza inutili moralismi e senza facili compiacimenti. Tutto avviene davanti alla macchina da presa, anche qui annunciato da microscopici segnali premonitori, con la massima naturalezza. L'amore tra i due ragazzi - unici esseri giovani in un mondo di vecchi - nasce come sboccia un fiore, con lenta ma irrefrenabile spinta. E intorno a loro chi capisce non dice, mentre chi non capisce non vede. Non può vedere. E quando vede non regge alla rivelazione.

Le facce, i gesti, i paesaggi di questo grandissimo film sono realmente indimenticabili. A merito del Film Festival della Lessinia, l'unico dedicato alla vita, alla storia e alle tradizioni in montagna, va annoverata anche la sua riscoperta. †



Il programma di oggi

Un viaggio nella parola nel segno dei cimbri

Eco delle montagne, viaggio della parola, incontro di popoli, identità brasiliana di oggi: tutto questo è «Eco das montanha. A viagem da palavra», quello che è stato di un'identità emigrata, che è oggi di «un'identità che non c'è perché in continua formazione», come la definisce il regista André Costantin e come sarà domani per tutto il mondo, non solo per il Brasile. L'incontro fortuito di Gabriele Lucchi, cimbri di Giazza, con Rosa Costa Martello, cimbri di Rotzo, sull'altopiano di Asiago, nata in Brasile da genitori emigrati che tra loro parlavano solo cimbri, come L'Arena ha già raccontato in più occasioni, è l'occasione per il film e per ricostruire appunto il viaggio della parola, attraverso un montaggio sapiente che interseca senza sovrapporre quattro lingue: il cimbri, il veneto, l'italiano e il portoghese. Rosa Costa Martello è anche un soggetto che cinematograficamente si presta molto: vivace, nonostante sia ultranovantenne, lucida e spiritosa è il riferimento costante del regista. Il risultato è gustoso, con un solo difetto che forse, se Rosa fosse sopravvissuta al film, sarebbe stato colmato: manca un dialogo in cimbri fra lei e un altro nativo di madrelingua, perché tutto si limita a un elenco di vocaboli tradotti e confrontati. Se avesse potuto parlare a

lungo, come più volte ha chiesto con il suo insistente «chiedimi», avremo un altro film e un tesoro in più.

«Journey of red fridge», dei serbi Lucien Muntean e Natasha Stankovic è un bellissimo documentario sui bambini portatori del Nepal, costretti a questo lavoro per mantenersi a scuola o per aiutare la famiglia. «Brokebike mountain» è il divertente cortometraggio dello spagnolo Kiko Ruiz Claverol, un viaggio onirico nella psiche della modernità: l'isolamento agognato per liberarsi dallo stress va cercato dentro se stessi più che nel silenzio dell'ambiente, che aiuta ma non risolve, anzi può diventare incubo da eliminare come il più insistente dei tormenti. Il messaggio si condensa in poco, il modo di raccontarlo è spiritoso e per nulla retorico.

Oggi repliche in entrambe le sale dalle 16. Alle 17 presentazione del libro «Alpini. Parole e immagini di un mito guerriero» di Marco Mondini, nello spazio Montagne e libri. Dalle 21. evento speciale con la presenza del regista svizzero Fredi M. Murer, che presenta la sua opera «Höhenfeuer». In sala Olimpica «Devenir une femme au Zanskar», del francese Jean-Michel Corillon sulla condizione della donna in una regione dell'Himalaya; «Animalia» di Ugo Slomp, ritratto di Albino Brisaghella, sterminatore per la sua fame insaziabile di prede. Infine «Orçe», cortometraggio horror girato in Lessinia e in cimbri da Diego Carli. **v.z**